



Letteratura gialla (Wikipedia)

È un genere di narrativa nato verso la metà del XIX secolo e sviluppatosi nel Novecento poi esteso agli altri mass media: radio, cinema, fumetti e televisione. Narra la descrizione di crimini e dei personaggi coinvolti. È diviso in: poliziesco, spionaggio, noir e thriller. Si parla di poliziesco quando, assieme a questi elementi, ha un ruolo centrale la narrazione delle indagini. Il termine **Giallo** è tipicamente italiano ed è dovuto alla collana **Il Giallo Mondadori**, pubblicata in Italia da Arnoldo Mondadori a partire dal 1929 che ha sostituito il termine *poliziesco*, rimasto per in altri lingue. I francesi lo chiamano *roman polizie*, i tedeschi: *Kriminalroman*, abbreviato in *Krimi* o *Detektivroman*, gli spagnoli *Novela Policial*. Gli anglosassoni usano: *detective fiction*, *mystery (o mystery story)*, *detective story* o *detective novel* o *crime story* mentre gli slavi usano termini che significano mistero, criminale, nero o sensazionale. La data di nascita del genere è fatta coincidere con la pubblicazione, nel 1841, de **I delitti della via Morgue di Edgar Allan Poe**, dove compare **Auguste Dupin**, un investigatore che riesce a risolvere i casi criminali senza nemmeno recarsi sul luogo del delitto, ma solo sulla base di resoconti giornalistici. Sarà modello a cui si ispireranno quasi tutti i più importanti autori degli anni successivi. **Il mio cadavere** (1852) del napoletano Francesco Mastriani, primo romanzo giallo italiano, è scritto a Napoli e inaugura inoltre la figura del medico investigatore con il personaggio del dottor Weiss, che anticipa di ben trentacinque anni Sherlock Holmes e il dottor Watson. Il suo romanzo esce a puntate e presenta elementi del giallo psicologico e dell'horror. Anche **Il cappello del prete** del 1887 di Emilio De Marchi, un noir accattivante e ricco di risvolti psicologici e ambientato a Napoli, ha preceduto la fortunata stagione del giallo inglese.

Letteratura gialla (Wikipedia)

Saranno i romanzi di Arthur Conan Doyle, dedicati a **Sherlock Holmes**, ideato nel 1887, a essere riconosciuti come i primi veri gialli. Seguiranno poi autori che tenteranno di introdurre elementi nuovi: **Hercule Poirot** e **Miss Marple** di Agatha Christie, **Philo Vance** di Van Dine, **Nero Wolfe** di Rex Stout, tutti dotati di grande capacità nel cogliere tracce insignificanti e arrivare a ricostruire, con il loro intuito e rigore logico, quelle verità che il più delle volte si presentano inizialmente come veri e inestricabili **delitti perfetti**. Gli investigatori **deduttivi** possono essere tutti considerati figli del positivismo ottocentesco, con un'incondizionata fiducia nelle capacità della logica, della ragione, della scienza. L'indagine porta all'unica soluzione possibile attraverso l'analisi dei segni e delle tracce lasciate nel luogo del delitto, un'analisi che conduce senza possibilità di errore alla verità, anche in atmosfere tenebrose. Ci sono anche altri elementi che accomunano tutti gli investigatori dell'epoca classica del giallo: sono tutti benestanti o

aristocratici, indagano non per dovere, né per mestiere e spesso neanche per denaro, ma per pura vanità intellettuale, per curiosità, quasi per diletto o per il semplice piacere di risolvere un enigma. Non rappresentano la legge, ma solo un'aspirazione alla verità. Anche gli ambienti in cui si verificano i delitti sono quasi sempre altolocati, lontani dai luoghi in cui avvenivano i fatti criminali della cronaca. Il fatto che l'investigatore sia un **dilettante** consente di far agire il detective in piena libertà di movimento e di scelte non condizionate dagli apparati pubblici.

Considerati a lungo **letteratura di evasione**, sottendono anche una forte componente etica con l'inevitabile scoperta del colpevole e il trionfo della giustizia. Nonostante, agli inizi del Novecento, si sia tentato di dare uno spessore più umano al del detective, come ad esempio con **Padre Brown**, il prete detective di Gilbert Keith Chesterton, bisognerà attendere la metà degli anni trenta prima che si cominci a sviluppare un vero superamento degli schemi del giallo classico. Negli Stati Uniti, tra gli anni venti e gli anni trenta, si fa strada un nuovo genere di giallo che verrà poi definito hard boiled (noir), dove è dato grande risalto all'ambiente e alla descrizione psicologica dei personaggi, con toni oscuri e fortemente negativi. In questi romanzi lo stile si fa più tagliente, e spesso anche il linguaggio messo in bocca ai personaggi è più crudo, talvolta al limite del volgare con espressioni mutuata dal gergo della malavita. Gli sfondi ambientali sono spesso degradati e corrotti: sono le grandi metropoli americane che portano ancora i segni della terribile crisi del 1929, dove si muove una società dominata dal potere e dal denaro, un mondo dove i deboli e i buoni sono fatalmente destinati a soccombere di fronte alla schiacciante tenaglia potere, affarismo e malavita. È il caso dei celebri investigatori come **Sam Spade**, ne **Il falcone maltese** di Dashiell Hammett, **Marlowe** di Raymond Chandler, **Il grande sonno** di L. A. Confidential, e **Degli eroi dell'87° Distretto**.

Il genere avrà poi un largo seguito nel cinema americano anche nel dopoguerra con personaggi come quello di Gene Hackman in **Il braccio violento della legge**, di Clint Eastwood nei panni dell'ispettore Callaghan, o di Al Pacino in **Heat** e **La sfida** di Michael Mann, di Jack Nicholson in **Chinatown**. Più o meno contemporaneamente, in Europa i toni si mantengono meno duri come col **commissario De Vincenzii** di Augusto De Angelis, che non ebbe grandissima fortuna, per lo scarso gradimento che il regime aveva nei confronti del genere poliziesco. Nel 1943 si arrivò a imporre il sequestro in Italia di tutti i romanzi gialli visti come una sorta d'istigazione a sovvertire l'ordine costituito.

Ma nel resto dell'Europa s'impone al grande pubblico Georges Simenon, che con il suo commissario **Maigret** introduce ambienti, personaggi e situazioni lontanissimi da quelli proposti dal giallo classico. Di fronte al definitivo declino del mondo aristocratico, occupa la scena sempre più spesso l'uomo comune piccolo borghese. Il romanzo poliziesco tende così poco alla volta a innalzare sempre più il livello stilistico e contenutistico e a mescolarsi con una letteratura di più ampio respiro.

Così, il Commissario Maigret, che si diffonde tra le classi popolari con la sua umanità,

arriva a scoprire spesso una verità amara, con assassini che non sono raffinati geni del male, ma persone qualunque, con una comunissima esistenza sconvolta da un imprevisto che li porta a uccidere. Maigret, al contrario dei suoi predecessori, è un omaccione ordinario e vulnerabile, che nulla ha dell'eroe, è un piccolo borghese stipendiato dallo stato. Nei romanzi di Simenon il colpevole viene spesso sospettato relativamente presto perché il suo intento è più quello di ricostruire cosa ha causato il dramma e raccontare una vicenda umana attraversata da un dramma, piuttosto che trovare il colpevole. Col genere *hard boiled*, ma anche con Simenon, il giallo si fa meno ottimista, e spesso sarà la **casualità** a decidere il successo o il fallimento di una trama investigativa e giudiziaria.

Per l'Italia va ricordato Giorgio Scerbanenco, il maestro ideale di tutti i giallisti italiani, coi suoi romanzi che mostrano uno spaccato umanissimo e amaro dei nostri anni sessanta, lontano dall'immagine edulcorata del boom economico. Nel mondo del giallo degli anni settanta è sempre più presente il tema della prevaricazione del potere, dei suoi complotti e misfatti, e il relativo scacco delle investigazioni protagonisti caratterizzati come perdenti. Il giallo in epoche più recenti s'intreccia sempre di più con tematiche esistenziali, sociali, storiche e politiche, in una società sempre più caratterizzata dai soprusi e dalla violenza e da romanzo d'evasione diventa romanzo d'invasione delle coscienze addormentate: deve scuotere più che divertire. Non mancano poi convivenze col mondo dell'occulto, del paranormale e dell'aldilà e il ritorno alle epoche antiche e medioevali.

Dame Agatha, 120 anni dopo: perché il giallo non muore

Elisabetta Rasy, Avvenire, 19 settembre 2010

Giusto in tempo per celebrare i 120 anni dalla nascita della più popolare delle scrittrici inglesi sono sbucate alcune pagine inedite con il suo protagonista preferito, l'investigatore Hercule Poirot. Questi raccontini sono il fiore all'occhiello dei Quaderni segreti di Agatha Christie e cioè una specie d'indagine un po' filologica e un po' poliziesca che un suo studioso e soprattutto devoto fan, John Curran, ha costruito montando gli appunti di una serie di taccuini – ritrovati, proprio come in un romanzo giallo, in uno scatolone nella sua casa di campagna – con testi editi e notizie biografiche.

Ho un motivo di riconoscenza personale nei confronti di questa regina del «mystery»: molto del mio inglese l'ho imparato facendo esercizi sui suoi romanzi. La leggibilità era ciò che fin dagli esordi le riconoscevano, e Curran analizzando il suo stile illustra come la sua prosa non sia ricercata ma scorrevole e non ci siano spiegazioni verbose. L'ideale per chi si avventura, inesperto, in una lingua straniera. Ma quello che veramente rendeva facile ai miei occhi la lettura dei suoi libri era la stabilità dell'atmosfera: Dame Agatha mi sembrava una perfetta sopravvissuta del mondo vittoriano, in cui gli scandali non sono che l'eccezione alla regola dell'ordine e la presenza di un assassino o di un delitto in una bella casa di campagna, un sabato, all'ora del tè, non serve che a ravvivare un altrimenti scialbo week end. Non a caso il suo personaggio più memorabile – senz'altro più dell'azzimato Poirot – è una anziana signorina

nubile, Miss Marple, che seguendo il filo delle chiacchiere del paesino dove vive svela atroci crimini senza mai perdere né il buon umore né il senso del pudore. Fosse solo per questo elogio di una dolce figura in via di estinzione, anzi già estinta in un mondo d'indaffarate single, l'elogio della zitella che spande il suo istinto protettivo e materno sul mondo che la circonda e che non è affatto incattivita come le male lingue egocentriche maschili la dipingono: fosse solo per questa invenzione la Christie merita, a mio avviso, tutti i lettori e le onorificenze che ha avuto.

Non credo però che il suo gusto già allora un po' rétro sia stata la ragione dello straordinario successo che l'ha spinta a scrivere un numero impressionante di romanzi e racconti e pièce teatrali. Quegli anni Venti dei suoi esordi e poi avanti, fino ai Quaranta, sono considerati, per il mondo anglo-americano, l'età d'oro del giallo, il momento della sua massima esplosione e popolarità, che si sarebbe stabilizzata negli anni successivi con una produzione costante per ridiventare di nuovo, con parecchi cambiamenti, un filone dominante ai nostri giorni. Il poliziesco, la «crime story» e soprattutto l'investigatore che scioglie le intricate fila dell'enigma nascono insieme alla modernità, dalle gesta tutte mentali che Edgar Allan Poe fa compiere a Auguste Dupin: mentre si accendono le mille luci della città moderna si moltiplicano gli angoli bui, la paura non solo dei sobborghi urbani ma anche di quelli della mente. E, soprattutto, mentre si perde il senso antico della parola mistero, avanza quello tutto moderno del «mystery»: il mistero non è più che un «caso», che un abile poliziotto o la mente acuta di un detective anche dilettante può sciogliere. Un mondo che non sopporta la tragica profondità dei misteri ha molto bisogno di «mysteries»: alla fine tutto si chiarirà e in poco più di duecento pagine giustizia sarà fatta. Per questo il giallo, dai tempi di Dame Agatha a oggi, di fronte all'infittirsi degli enigmi che la società contemporanea propone e davanti alle sue ingiustizie impuniti, non impallidisce né arretra, ma prospera e avanza di successo in successo.

Markaris, il giallo indaga sulla crisi

Questo romanzo denuncia le colpe di un perverso sistema economico?

Mentre rimbalzano titoli sempre più allarmistici, riguardo alla catastrofe economica della Grecia, che minaccia un effetto tsunami sull'Europa, ecco che Petros Markaris, uno dei più popolari scrittori greci, ha deciso di raccontare la crisi dal punto di vista del suo celebre commissario **Kostas Charitos**. E trattandosi di un tema arduo e complesso, ha già progettato di svilupparlo attraverso tre romanzi: il primo è *Prestiti scaduti* e si chiamerà **trilogia della crisi**, ma attenzione: in greco la parola **crisis** significa anche *il giorno del giudizio*, quindi una connotazione apocalittica.

*«Certo, tutta la Grecia si muove grazie ai prestiti. Le banche tengono in ostaggio la maggioranza della popolazione, incentivando la nostra tendenza spendereccia. Quando la Grecia, nel 1980, è entrata nel Mercato Comune, noi eravamo poveri ma dignitosi, anzi ci contraddistingueva una vera **cultura della povertà**, che ha prodotto tanti grandi artisti. Poi dall'estero sono arrivati i prestiti e il nostro governo ci ha incoraggiato a consumare. Così abbiamo perso la nostra cultura senza per questo imparare la*

cultura della ricchezza. Abbiamo speso troppo e con spensieratezza. La cosa più grave non è tanto la corruzione alla quale siamo arrivati, ma il fatto che il governo abbia supportato la politica dello spreco. Ad esempio, le cosiddette baby pensioni: non mi stupisce che tanti ne abbiano approfittato, visto che era legale, ma non era giusto offrire la possibilità di andare in pensione troppo presto»

Il protagonista, il commissario Charitos, come vive questa crisi, con la sua famiglia?

«I poliziotti fanno parte della piccola borghesia, la categoria più tartassata. Lui subisce tagli allo stipendio, la moglie per far quadrare i conti acquista al supermercato quello che trova nelle **offerte speciali**, la figlia nonostante abbia un dottorato non riesce a trovare lavoro. Ho voluto mettere l'accento sulla precaria situazione dei giovani, perché mi sembra uno dei sintomi più vistosi del nostro arretramento al passato. Come negli anni infausti della guerra civile e del regime dei colonnelli, origine dei nostri mali, oggi i giovani non hanno possibilità di scelta, è gravissimo».

Il commissario ha iniziato la carriera durante la dittatura militare?

«Sì, l'ho immaginato figlio di un gendarme di campagna e quindi senza altra possibilità di studiare, se non iscrivendosi all'Accademia di Polizia. E dopo, come ho raccontato nel romanzo "Si è suicidato il Che", è stato precettato a fare la guardia in una prigione militare. Da qui l'origine del suo disincanto, del suo rapporto conflittuale con l'autorità. Charitos è l'esempio di come molti suoi coetanei allora non abbiano avuto possibilità di scelta. Oggi i giovani hanno piena libertà di studiare, ma se poi non trovano lavoro, che cosa se ne fanno di questa libertà? Ecco perché sostengo che stiamo tornando a una situazione come quella del passato, con tutti i rischi connessi».

Un esperto sostiene: "La società è un'invenzione, esistono solo gruppi che fanno i propri interessi". Ma il commissario Charitos non è d'accordo...

«Perché lui ha vissuto anni in cui la società dimostrava la sua esistenza attraverso i rapporti di solidarietà. Negli anni '60 e '70 i legami sociali si sentivano, oggi non più. La moglie di Charitos, nel romanzo, fa la spesa anche per la figlia appena sposata, le sembra naturale aiutarla, ma il genero s'imbarazza, perché non è abituato a manifestazioni di solidarietà. Dove non c'è solidarietà, non c'è società».

Dopo un'economia basata sui prestiti bancari, come proseguirà la trilogia?

«Il secondo romanzo prenderà di mira l'iniquo sistema di tassazione. Non abbiamo meccanismi per incassare le tasse. I più deboli si sobbarcano il peso maggiore e non siamo in grado di far pagare i ricchi. Alla base della crisi c'è l'incapacità di porre le relazioni tra i gruppi su base corretta. Il terzo romanzo non posso dire di che cosa si occuperà, perché il mio progetto è fortemente ancorato all'attualità. Mi sono imbarcato in una sfida rischiosa: di solito uno scrittore lascia sedimentare gli eventi prima di raccontarli in un romanzo, io invece, come un giornalista, immetto i miei personaggi nella cronaca, in mezzo a situazioni che si evolvono giorno per giorno».